

Il dossier

CARLO TECCE

ROMA
sport@unita.it

Sono seri, sono indignati: dieci euro per un parcheggio, scherziamo? E passino i bulloni da rafforzare, i turni straordinari, operai in canottiera mescolati agli atleti, ma i posteggiatori abusivi no, proprio no. Qui al cantiere permanente dei Mondiali di nuoto, qui dove in 4 anni, oltre due commissari di governo, una manciata di avvisi di garanzia, uno schizzo di inchieste giudiziarie, si sono rassegnati (anche) al sequestro di quattro impianti. Per abuso edilizio, ovvio. «Roma09», una sigla e un vanto. Riscatto, si diceva: l'edizione del '94 si chiuse con 20 miliardi di lire di passivo. È presto per i bilanci, accontentiamoci di un consuntivo con una battuta di Paolo Barelli, polivalente dirigente e politico, ex staffettista, senatore e patron della Federnuoto, vicepresidente del Comitato: «Vorremmo che la tensione attorno a noi e all'evento scendesse un po'. Dopo 15 anni siamo ancora qui, dieci volte più grandi». «Più grandi» in che senso? Il Comitato centrale, che muove denari e fissa poltrone, disponeva di circa 45 milioni di euro, 60% da contributi pubblici e 40% dalla pubblicità. Siamo all'ultima corsia, e i biglietti (cari e introvabili) promettono ossigeno, ma altri 6 o 8, o addirittura 10 milioni saranno necessari. Ci penseranno i revisori contabili a verificare il lavoro del Comitato, di un ente all'apparenza metafisico, eppure così ben radicato nel territorio più esclusivo e controverso della capitale. I Mondiali «dovevano», e via con l'elenco: pro-

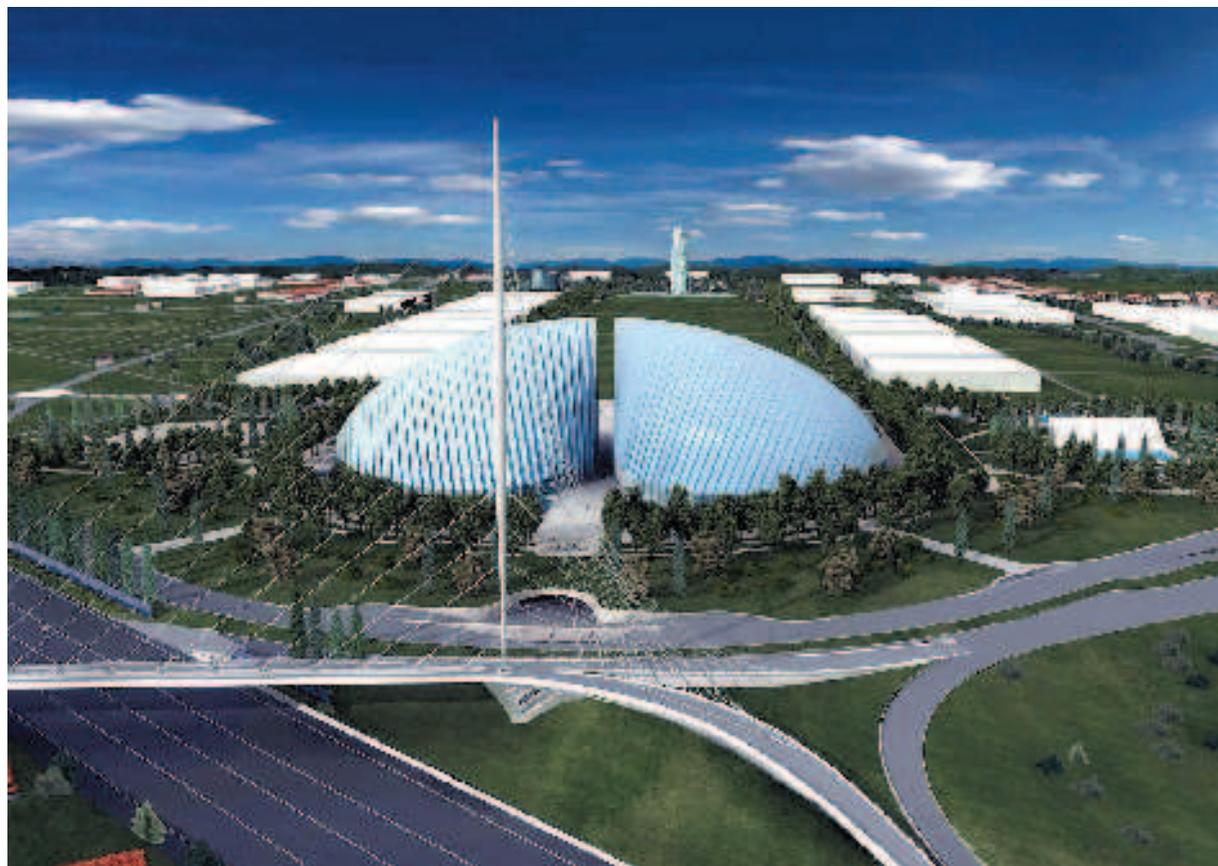
Budget

In cassa 45 milioni, 60% pubblici, ne mancano ancora 10

Utopia

I «Due Gusci» di Calatrava: 30 milioni buttati via nel progetto

muovere un giro di affari di 2,5 miliardi, innovare le strutture sportive (alla fine, 3 sono pubbliche e 17 private), regalare a Roma il più pazzo e monumentale palazzetto dello sport. Cominciamo dalla fine, dai «Due gusci» di Santiago Calatrava. Il progetto in punta di matita, immaginato nella periferia sud, a Tor Ver-



I «Due Gusci» dell'architetto spagnolo Santiago Calatrava: era previsto un totale di 15mila posti per volley, basket, nuoto e concerti

«Roma09», acqua d'oro I buchi neri dei mondiali

L'«incompiuta» di Tor Vergata, gli impianti e i costi: l'altra faccia delle gare
Un «gigantismo» che ha attraversato il Campidoglio nelle ultime due giunte
Bruciati 200 milioni nell'onirica Città dello sport e il preventivo sale ancora

gata, è costato la bellezza di 30 milioni di euro. Il progetto, sia chiaro. Il resto è indefinibile. Perché le ruspe si sono fermate subito, appena avevano sistemato delle montagnole di cemento e degli scheletri di ferro. I «Due gusci», già ribattezzato il «Due monnezz» o le «Due dentiere», doveva ospitare pallavolo e pallacanestro, nuoto e concerti, 15 mila posti a sedere, da ridurre e persino da ampliare. Una struttura mobile, dinamica, avveniristica. O forse, semplicemente, onirica. Nell'arco di tempo che va da Walter Veltroni a Gianni Alemanno, cambio di guardia e di visioni in Campidoglio, alla rinfusa sono stati vomitati, gettati a casaccio e senza alcuna prospettiva quasi 200 milioni di euro, bruciati nel calderone della città sportiva di Tor Vergata. Nell'affannosa ricerca dell'idea più bizzarra e più improbabile, nessuno s'è accorto che

per Tor Vergata 300 milioni erano pochi. Il preventivo cresce di settimana in settimana: un mese fa era di 500 milioni, in questi giorni, e corriamo il rischio di sbagliare, supera i 600 milioni. Tra chi faceva finta di non vedere e chi era distratto da altro, certo era più sveglia l'Unione Europea che, nel febbraio del 2008 (a 17 mesi dall'inaugurazione dei mondiali), ha aperto una procedura di infrazione contro Roma.

Il commissario del Mercato interno, l'irlandese McCreevy, non poteva crederci: 320 milioni di euro, attinti dai fondi di «Roma capitale», erano stati distribuiti a delle «ben note» imprese edili ignorando le regole di gara d'appalto. C'era Francesco Gaetano Caltagirone, i Toti con la Lamaro, i Parnasi e Paola Santarelli. Aperta e chiusa inchiesta (che ci fu, davvero),

pardon: aperta e chiusa parentesi. Quella goccia d'acqua nel profluvio dei Mondiali dimostrava (e con largo anticipo) che, sebbene siano succeduti governi e amministrazioni, la manifestazione è un succulento affare per pochi e non per tutti. È un caso particolare e curioso che Giovanni Malagò, oltre a presiedere il Comitato, sia il titolare del «Circolo Canottieri Aniene». Una doppia carica che potrebbe apportare benefici ulteriori, se non (solo) alla convenzione quindicinale con il Comune di Roma, all'unica piscina (che poi sono diventate tre), alle foresterie e ai parcheggi. È vero che le opere del circolo, pari a 20 milioni, sono state «coperte dai soci», ma è pur vero che l'Aniene, e altri rifugi di celebrità, sono stati agevolati da concessioni e piani urbanistici per l'occasione. I privati sono stati abili e furbi, anche se in quattro - Salaria